

Teatro

« Le mani sporche »

La rappresentazione del dramma di Sartre, *Le mani sporche*, da parte del Teatro Stabile di Torino, ha riaperto il discorso su un'opera particolarmente ambigua dello scrittore francese. E lo ha aperto in modo singolarmente deformante, poiché la condizione alla quale Sartre ha sottoposto la rappresentazione era, in partenza, destinata a violentare la misura ideologica dello spettacolo.

« Se la stampa di destra, se la borghesia — ha detto in sostanza Sartre — potranno ancora dire che il mio dramma "è anticomunista", allora non si parlerà mai più di rappresentare *Le mani sporche* ». Per Sartre, quella di Torino era una prova d'appello; solo per questo il dramma era ritornato fuori dal cassetto dove era stato rinchiuso dopo le polemiche della prima rappresentazione, sedici anni fa.

Perché Sartre ha ragione di temere che *Le mani sporche* possa ancora apparire come un'opera anticomunista? Vediamo la storia. Hugo, un giovane intellettuale aristocratico aderisce al partito comunista in un paese — trasparentemente l'Ungheria degli anni della seconda guerra mondiale — dove il movimento è impegnato nella lotta clandestina e dove già sono aperti i problemi dell'assetto politico che si dovrà raggiungere dopo la ormai inevitabile vittoria delle armate sovietiche. Il giovane intellettuale arde dalla volontà di provarsi e sollecita una missione "diretta". L'occasione si presenta quando una frazione del partito decide di fare assassinare il capo, Hoederer, il quale sta trattando con il reggente e con una organizzazione clandestina di destra, un accordo per garantire la presenza del partito, in condizioni direttive ma non responsabili, nel governo che dovrà siglare la pace con l'Unione Sovietica e affrontare i problemi del dopoguerra. Hugo si offre e viene accettato; verrà inviato a Hoederer come segretario e, conquistatane la fiducia, lo ucciderà.

Naturalmente l'azione diretta non è, per Hugo, così semplice come egli se la prospetta. La sua psicologia tortuosa, la sua mente accesa, i riflessi di una cultura e di una educazione lo stringono in una serie di contraddizioni per cui mentre la personalità di Hoederer lo affascina, il pensiero di essere giudicato un debole lo tormenta. Ci vorrà, per deciderlo, un fatto banale e borghese: Hugo scopre sua moglie tra le braccia di Hoederer, e solo allora spara.

Così il delitto politico diventa delitto passionale, come tale viene giudicato e per esso Hugo va in carcere. Quando ne esce, i suoi compagni lo stanno cercando, per ucciderlo. E' accaduto che anche la frazione estremista ha accettato — su suggerimento dell'Unione Sovietica — la linea di Hoederer; il vecchio capo è stato riabilitato e il suo uccisore deve scomparire. Hugo potrebbe essere reinserito, se accettasse di cancellare il suo gesto, di rinunciare al suo ricordo. Non vuole e viene eliminato.

Sartre si meraviglia che *Le mani sporche* possa venir considerato anticomunista. A suo avviso è chiaro il contrario, Hugo è il tipico intellettuale di provenienza borghese, il cui idealismo si fonde facilmente con il dogmatismo degli estremisti, mentre Hoederer è il rivoluzionario autentico, attento alle ragioni della prassi, privo di inibizioni e di condizionamenti esterni; dunque è tutto chiaro, Hoederer ha ragione prima e dopo morto e soltanto Hugo ha torto. La sola attenuante di Hugo è che non ha fatto in tempo a diventare un "vero rivoluzionario".

Disgraziatamente per Sartre, non sono i personaggi che offrono la definizione de *Le mani sporche*, ma è la storia che essi vivono; e la storia è obiettivamente per coloro che sono abituati a valutare la lotta politica sulla misura umana, una storia anticomunista. Lo è nel senso che mostra la crudele astrattezza dei gesti, anche i più drammatici, di fronte alle ragioni di una prassi rivoluzionaria che ha perduto ogni contatto con la ideologia; lo è nel senso che assegna agli autentici rivoluzionari "virtù" incompatibili con la sostanza umana di un grande movimento popolare.

Per questo, e per quanto Sartre

possa tornare a meravigliarsene, *Le mani sporche* ha, per i liberi nel giudizio, il peso di una pesante accusa per l'alienazione che il comunismo opera sui suoi eroi quotidiani.

Gianfranco De Bosio, regista dello spettacolo, ha fatto di tutto per dar ragione a Sartre e a Hoederer; così l'impianto tecnico del dramma che è assai abile e suggestivo e che libera la storia con estrema evidenza, è stato un poco compresso in un meccanismo pesantemente realistico. Hoederer ha avuto ragioni più umane che ideologiche da un eccellente Gianni Santuccio, mentre Hugo ha avuto torto, con tremore e passione, nel disegno nervoso di Giulio Bosetti.

Lo spettacolo si replica al teatro Quirino, e vi partecipano, tra gli altri, Marina Bonfigli, Giulio Oppi, Paola Quattrini, Antonio Salines. Le scene sono di Ezio Frigerio, le musiche di Sergio Liberovici.

Mario Raimondo

